

# Edmund Kowalski

---

## Tutti siamo ex-embrioni principali criteri valutativi dello status dell'embrione umano

---

Forum Teologiczne 12, 163-175

---

2011

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

P. EDMUND KOWALSKI CSSR  
Accademia Alfonsiana a Roma

TUTTI SIAMO EX-EMBRIONI.  
PRINCIPALI CRITERI VALUTATIVI DELLO  
STATUS DELL'EMBRIONE UMANO

**Słowa kluczowe:** ludzki embrion, status moralny, kryteria wewnętrzne, kryteria zewnętrzne.

**Key words:** human embryo, moral status, internal criteria, external criteria.

**Schlüsselworte:** menschlicher Embryo, moralischer Status, interne Kriterien, externe Kriterien.

La fondamentale questione di *quando* e *come* un nuovo essere umano si formi e cominci il suo sviluppo prenatale è sempre stata oggetto di studi approfonditi per tutta la lunga storia della filosofia, della biologia e della medicina occidentale. Oggi, invece, uno dei temi centrali nella discussione sulla liceità dell'aborto, delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, della clonazione e degli esperimenti sull'embrione, è quello del suo status. Prima di raggiungere questo status, sarebbe lecito abortire l'embrione o usarlo come materiale da esperimento e sopprimendolo? La difficoltà consiste nel fatto che esistono opinioni molto divergenti riguardanti il momento in cui si dovrebbe attribuire uno status morale o giuridico all'embrione. La grande varietà dei momenti considerati come l'inizio dell'esistenza dell'individuo umano rende assai difficile la discussione e soprattutto l'accordo unanime sullo status dell'embrione. Perciò, dobbiamo prima di tutto prendere in considerazione i vari criteri a riguardo, innanzitutto in relazione ai dati biologici rilevanti. Solo dopo aver stabilito il criterio, si può indicare il momento dello sviluppo embrionale in cui l'embrione riceve lo status morale di essere umano. La distinzione fra criteri „estrinseci” e „criteri intrinseci” proposta da parte della Pontificia Accademia per la Vita ci aiuterà a chiarire i termini della questione. Bisogna tenere in considerazione che i criteri sotto enumerati non si escludono a vicenda. Certe correnti di pensiero applicano alcuni di essi contemporaneamente. Per una valutazione più possibile completa ed approfondita bisognerà però analizzarli separatamente.

## 1. Principali criteri estrinseci

I criteri estrinseci usati per valutare lo status dell'embrione umano sono quelli che non derivano dall'embrione in quanto tale, ma da fattori esterni. Sia in passato sia ancora oggi incontriamo nella discussione sullo status dell'embrione umano i seguenti criteri estrinseci: i rapporti umani, la legge positiva e la possibilità di sviluppo<sup>1</sup>. Secondo alcuni l'embrione diventa un individuo umano dal momento in cui instaura rapporti con altri individui umani. Nella filosofia del ventesimo secolo, specialmente nello strutturalismo, esiste una forte tendenza a cercare lo specifico dell'uomo non in ciò che è, ma nelle sue relazioni umane. L'esempio è quello di un embrione che fosse desiderato dai genitori e, in un certo senso, anche dalla società. Nel caso in cui non ci sia stata l'intenzionalità, da parte dei genitori, di concepire un figlio e abbiano anche tentato di prevenire il concepimento, l'embrione non avrebbe uno status specificamente umano (Ribes, Pohier, Roqueplo)<sup>2</sup>. Secondo questo modo di vedere lo status dell'embrione umano, dunque, le fasi dello sviluppo biologico dell'embrione non hanno alcuna rilevanza. In questo modo si potrebbe negare non solo ogni rispetto al neonato indesiderato con la possibilità di sopprimerlo, ma anche lo status umano di alcuni adulti „indesiderati”.

Altri sono dell'idea che lo status di un essere umano emerge dal momento dell'annidamento, poiché esso implica l'inizio di un rapporto stretto con la madre, rende chiara la trascendenza verso l'altro, considerata essenziale per la persona umana. Il corpo umano è infatti il fondamento e il simbolo reale di questa trascendenza verso l'altro. In base a questo, F. Böckle e P. Sporcken giustificavano, negli anni sessanta e settanta, l'uso degli intercettivi e la pillola del giorno dopo: il fatto che l'embrione prima dell'annidamento, non avendo relazioni umane, non sia ancora da considerare come individuo umano, rende possibile una valutazione comparativa dei valori in gioco: il valore dell'embrione non ancora persona umana da una parte, e il bene della madre in situazioni di emergenza dall'altra<sup>3</sup>. Tuttavia, non è corretto riconoscere troppa importanza al momento dell'annidamento, come se non esistesse un rapporto esistenziale fra la madre e l'embrione anche prima di questo avvenimento. Un tale rapporto si costituisce già nel momento della penetrazione dello spermatozoo nell'ovocita (singamia), cioè nella radicale “rottura” tra l'esistenza dei

<sup>1</sup> W.J. Eijk, *I criteri dell'individualità organica e lo statuto bio-antropologico dell'embrione preimpianto*, in: Pontificia Academia Pro Vita, *L'embrione umano nella fase del reimpianto. Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche*, Città del Vaticano 2007, p. 184-191.

<sup>2</sup> Aa. Vv., *Avortement et respect de la vie humaine*, Paris 1972, p. 93-104; 174-184; 194-204.

<sup>3</sup> F. Böckle, *Um den Beginn des Lebens*, München 1968, p. 14, 70; P. Sporcken, *Voorlopige diagnose. Inleiding tot een medische ethiek*, Utrecht 1969, p. 68-69; idem, *Ethiek en Gezondheidszorg*, Baarn 1977, p. 118.

gameti e la formazione del nuovo e singolare embrione unicellulare come frutto del rapporto amoroso – sessuale dei genitori. Inoltre l'embrione riceve anche prima dell'annidamento i nutrimenti necessari (innanzitutto proteine, citochine e fattori di crescita) e l'ossigeno per la crescita dalla madre. I diversi ormoni, oltre gli steroidi ovarici, prendono parte allo scambio di informazioni che intercorre tra l'embrione e la madre. A questo livello dello sviluppo embrionale, la comunicazione non è a senso unico, poiché l'embrione produce a sua volta una vasta gamma di molecole impegnate nel dialogo figlio-madre<sup>4</sup>.

Nella nostra società pluralista, l'unica soluzione pratica possibile alla controversia sullo status dell'embrione umano sarebbe, che lo status dell'embrione venga definito attraverso il consenso democratico espresso nella legge positiva in vigore. Nella maggior parte dei paesi, l'aborto volontario e provocato è permesso entro un certo limite temporale e a determinate condizioni. In alcuni paesi, esperimenti con embrioni umani prima del momento in cui si sarebbero impiantati nell'utero nelle condizioni naturali, cioè fino a 14 giorni dopo il concepimento, sono legalizzati (ad esempio in Inghilterra e nei Paesi Bassi). In una democrazia un compromesso sarà spesso inevitabile e in molti casi accettabile. Tuttavia, la verità, anche quella riguardante lo status dell'embrione umano, non può essere stabilita mediante un'indagine statistica. Sarebbe estremamente pericoloso – come ci mostra la recente storia dei sistemi totalitari – se una società determinasse quale status si debba attribuire alle persone umane o a certe fasi dello sviluppo embrionale.

L'ultimo criterio estrinseco usato per valutare lo status dell'embrione umano è la cosiddetta possibilità del suo ulteriore sviluppo. Un embrione concepito mediante fecondazione in vitro che non viene impiantato nell'utero, ma rimane nel laboratorio vivrà al massimo nove o dieci giorni. Solo se trasferito nell'utero materno avrà la possibilità di svilupparsi. La decisione di non impiantarlo ha delle conseguenze importanti per lo status dell'embrione, perché egli non si svilupperà mai come persona. In questo caso C. A. Tauer afferma che „sarebbe meglio classificarlo come una «persona possibile», una persona che potrebbe diventare tale soltanto a certe condizioni possibili da un punto di vista causale e deliberate scelte”<sup>5</sup>. Se l'embrione fosse destinato ad essere trasfe-

<sup>4</sup> A. Serra, R. Colombo, *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, Città del Vaticano 1998, p. 129–146 (vedi: p. 116–158); R. Colombo, *Il processo di fecondazione e le sue fasi. Dai gameti dei genitori all'embrione unicellulare*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *L'embrione umano nella fase del reimpianto*, p. 73–131; G. Sica, *Lo sviluppo dell'embrione preimpiantatorio*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *L'embrione umano nella fase del reimpianto*, p. 132–141; idem, *Il dialogo materno-embriionale e la preparazione all'impianto*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *L'embrione umano nella fase del reimpianto*, p. 142–150.

<sup>5</sup> C.A. Tauer, *Personhood and Human Embryos and Fetuses*, *The Journal of Medicine and Philosophy* 10 (1985), p. 264.

rito nell'utero, „avrebbe uno status più alto”. Ciò significa – continua Tauer – che dovrebbe essere classificato come una „persona potenziale” («potential person»), avendo una possibilità effettiva di svilupparsi. Allora avrebbe un valore maggiore rispetto a quello puramente strumentale<sup>6</sup>. Secondo M. J. Meyer e L. J. Nelson l'embrione umano in provetta ha uno „status morale debole”, perché è determinato dai gameti da cui proviene, cioè dai genitori genetici. Questi hanno il diritto esclusivo di decidere se gli embrioni debbano essere usati per la procreazione di figli propri, di altri, per la ricerca o se debbano semplicemente essere buttati via<sup>7</sup>. Lo status dell'embrione, inteso in questo modo, lo si fa dipendere dalle scelte di altri, soprattutto dai ricercatori e dei genitori. Tuttavia, la decisione arbitraria presa da altri, condiziona il giudizio sulla questione se l'embrione abbia lo stesso status di un gamete o uno status più alto. Pertanto le capacità e facoltà intrinseche dell'embrione umano – come nei precedenti criteri estrinseci – vengono decisamente negate.

## 2. Principali criteri intrinseci

I criteri intrinseci usati per valutare lo status dell'embrione umano riguardano le fondamentali caratteristiche dell'embrione stesso, cioè: l'indipendenza dal corpo della madre, la natura biologica umana, l'individualità, l'essere persona, la finalità intrinseca<sup>8</sup>. Negli anni sessanta e settanta gruppi di femministe rivendicarono il diritto all'aborto provocato, con la motivazione che il non nato sarebbe una parte del loro corpo e perciò la donna dovrebbe poterne disporre. L'idea che il non nato fa parte del corpo della madre è in linea con una interpretazione della posizione del diritto romano riguardante lo stato del feto, sorta dopo la prima traduzione dell'opera *Digesta*<sup>9</sup> in tedesco nel 1831, che è seguita poi da quasi tutti i commentatori<sup>10</sup>. Si tratta di un detto di E. D. Ulpiano (170–228), giurista romano: „partus enim antequam edatur, mulieris portio est

<sup>6</sup> Ibidem, p. 263–264.

<sup>7</sup> M.J. Meyer, L.J. Nelson, *Respecting what we destroy. Reflections on human embryo research*, The Hastings Center Report 1 (2001), p. 16–23.

<sup>8</sup> W. J. Eijk, *I criteri dell'individualità organica e lo statuto bio-antropologico dell'embrione preimpianto*, p. 191–205.

<sup>9</sup> Il *Digesto* (in latino *Digestorum, seu Pandectarum libri quinquaginta* o *Digesta* o *Pandectae*) è una compilazione in 50 libri di frammenti di opere di giuristi romani realizzata su incarico dell'imperatore Giustiniano I (482–565). Promulgato il 16 dicembre 529 con la *Constitutio tanta de confirmatione digestorum* o *Δεδόκεν*, entrò in vigore il 30 dicembre dello stesso anno. Il *Digesto* è una parte del *Corpus iuris civilis*. Le altre parti sono le *Institutiones* e il *Codex*. Vedi: [www.latinlibrary.com/justinian.html](http://www.latinlibrary.com/justinian.html) [7 V 2011].

<sup>10</sup> M.J. Meyer, L.J. Nelson, *Respecting what we destroy. Reflections on human embryo research*, p. 16–23.

vel viscerum”<sup>11</sup>. Siccome nelle traduzioni i termini «portio» e «viscera» sono stati intesi solo in senso fisico, è sorta la convinzione generale che Ulpiano vedeva il non nato come una parte del corpo della madre («mulieris portio») o dei suoi organi («viscerum») fino al parto. In base a una lettura precisa del contesto e allo stato del figlio non nato nel diritto romano si deve constatare invece che «mulieris portio» significa „l’interesse della madre” e che «viscera» deve essere tradotto come „il più caro per qualcuno, il proprio figlio o parte della famiglia di qualcuno”. Questo implica che fino al parto il figlio rientra nella sfera dell’interesse della madre e che prima del parto il padre non ha nessun diritto al figlio<sup>12</sup>. Il diritto romano infatti considerava come un essere o individuo umano il concepito ancora non nato (il «nasciturus») e, come tale, era soggetto di diritti, potendo perfino essere destinatario di beni testamentari<sup>13</sup>. In base alle conoscenze genetiche e embriologiche attuali si deve anche affermare che il dinamico, continuo e ben coordinato processo dello sviluppo dell’embrione umano come individuo è guidato, sin dal concepimento, dal proprio genoma, diverso da quello della madre<sup>14</sup>.

L’embrione è un individuo umano per il fatto di essere biologicamente un essere umano («la natura biologica umana»). La coppia Jack e Barbara Willke fonda il suo rifiuto dell’aborto provocato sul dato che la vita umana, dal punto di vista biologico, comincia con il concepimento. La teologia o la filosofia non servono a risolvere la questione dello statuto dell’embrione, dato che in entrambe esistono molte opinioni divergenti su questo tema. La definizione biologica dell’inizio della vita, cioè il concepimento, non potendo essere messa in dubbio da nessuno, è quindi secondo la coppia Willke il criterio più solido per attribuire uno status morale all’embrione umano a partire dal concepimento<sup>15</sup>. Questa conclusione, per quanto ritenuta interessante dai movimenti Pro Life, incontra alcune obiezioni. Non si tiene conto del fatto, ad esempio, che molti eticisti moderni operano una distinzione fra „esseri umani” in senso strettamente biologico e „persone umane” in senso strettamente filosofico, etico o giuridico. I dati embriologici o biologici di per sé, interpretati in modo diverso nelle varie visioni dell’uomo, non possono dare una risposta definitiva riguardo allo status dell’embrione. Inoltre una definizione puramente biologica tenderebbe

<sup>11</sup> Ulpiano, *Digesta*, 25,4,1,1.

<sup>12</sup> J. Connery, *Abortion: the development of the Roman Catholic perspective*, Chicago 1977, p. 22–23.

<sup>13</sup> Cfr. J. Herranz, *La dignità della persona umana e il diritto*, in: Pontificia Academia Pro Vita, *Natura e dignità della persona umana. A fondamento del diritto alla vita*, Città del Vaticano 2003, p. 21–36.

<sup>14</sup> Cfr. A. Serra, R. Colombo, *Identità e statuto dell’embrione umano: il contributo della biologia*, p. 106–158; R. Colombo, *Il processo di fecondazione e le sue fasi. Dai gameti dei genitori all’embrione unicellulare*, p. 73–131.

<sup>15</sup> J. Willke, B. Willke, *Abortion: Questions and Answers*, Cincinnati 1988, p. 5–6.



ad una concezione biologistica e materialista dell'uomo, secondo cui l'uomo non può avere una dignità intrinseca, ma al massimo un valore strumentale<sup>16</sup>.

L'embrione diventa individuo umano solo dal momento in cui non può più dividersi dando vita ad un gemello o unirsi ad un altro embrione («l'individualità»). Nel 1990 in Inghilterra è stata approvata, su Raccomandazione della Commissione Warnock, una legge che permette esperimenti su embrioni in vitro fino ai quattordici giorni dal concepimento. Nel suo Rapporto pubblicato nel 1984 la Commissione conclude che l'embrione precoce, avendo ancora la possibilità di dividersi, non può essere considerato come un essere individuale e perciò neanche come un individuo umano<sup>17</sup>. Anche alcuni eticisti cattolici (Ford, Shannon, Wolter, Cahill) hanno assunto questa visione<sup>18</sup>. La Commissione Warnock prende come inizio dell'individualità dell'embrione il momento della formazione della stria primitiva («primitive streak»), assumendo che prima di questa (ma non dopo) l'embrione è in grado di dividersi in due individui geneticamente identici. Questo periodo di due settimane coincide con il periodo prima dell'impianto dell'embrione nella mucosa dell'utero, che si completa tra l'undicesimo e il tredicesimo giorno. In questo periodo si parla ingiustamente di „pre-embrione”, termine che suggerisce che l'embrione non sia ancora un individuo umano e non merita dunque di essere rispettato come tale. Tuttavia, il termine „pre-embrione” non è mai stato usato nella embriologia classica, ma è stato introdotto di recente nella discussione sullo statuto dell'embrione umano.

Le qualità dell'epigenesi (coordinazione, continuità e gradualità) mettono in evidenza «l'individualità», «l'identità», «l'unicità» dell'embrione che rimane sempre lo stesso individuo lungo tutto il processo di sviluppo, che inizia al momento della fusione dei gameti. La difficoltà che potrebbe a prima vista avere qualche rilevanza biologica è quella che si basa sul fenomeno della gemellanza monozigotica. Il fatto della divisione in due gemelli – secondo A. Serra – non contraddica l'individualità del primo. Ciò che succede nella gemellazione non è che un individuo si converta in due, ma che da un individuo si origina un altro; un individuo dà origine a un altro, senza perdere la propria individualità originaria. È un sistema biologico unitario, un individuo

<sup>16</sup> Cfr. L. Melina, *Questioni epistemologiche relative allo statuto dell'embrione umano*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, p. 75–105; A. Giuli, *Inizio della vita umana individuale. Basi biologiche e implicazioni bioetiche*, Roma 2005.

<sup>17</sup> Report of the Committee of Inquiry into Human Fertilisation and Embryology, London 1984, n. 11.5 e n 11.22, in: M. Warnock, *A Question of Life. The Warnock Report on Human Fertilisation and Embryology*, Oxford 1985, p. 59, 66.

<sup>18</sup> Cfr. N.M. Ford, *When did I begin?*, Cambridge 1988; Th. A. Shannon, A.B. Wolter, *Reflections on the moral status of the pre-embryo*, *Theological Studies* 51 (1990), p. 612–614; L.S. Cahill, *The embryo and the fetus: new moral contexts*, *Theological Studies* 54 (1993), p. 127–130.

umano quello dal quale „si stacca” una parte composta da una o più cellule che, ancora totipotenti, possono continuare lo sviluppo come un nuovo organismo individuale dal momento del distacco: il primo sistema non „includeva” il secondo, ma quest’ultimo „ha avuto origine” dal primo. Non c’è un individuo che è al tempo stesso due individui distinti, ma c’è un individuo da cui ha origine un altro individuo. Nella gemellazione monozigotica non ci sarebbe una rottura della continuità ontologica, bensì l’individuo originario continuerebbe ontologicamente (oltre che geneticamente) a esistere (è lo stesso individuo, uno dei due gemelli, che diventerà adulto), dando origine (senza perdere la sua individualità) a un altro individuo. Il primo continuerebbe il suo sviluppo (senza perdere la sua identità biologica e ontologica), il secondo inizierebbe la sua esistenza nel momento in cui si separa. Si potrebbe dire che questo secondo individuo si produce per riproduzione agamica. L’individuo consiste di parti e la perdita di parti non implica la cessazione dell’individuo. Molti sono gli esempi in natura che illustrano questo meccanismo. Come quando i batteri si dividono e danno origine ad altri batteri non si conclude che il primo non era un individuo, così neppure nel fenomeno della gemellazione<sup>19</sup>.

L’embrione diventa un individuo umano quando diventa una persona («l’essere persona»)<sup>20</sup>. Fino al passato recente, nel mondo cattolico la discussione sul momento in cui l’embrione umano diventa una persona, era connessa al momento dell’animazione. L’embrione è un individuo umano vivente fin dall’inizio e ha, dunque, un’anima umana. Anche se la presenza dell’anima spirituale non può essere dimostrata con dati empiricamente sperimentabili, „sono le stesse conclusioni della scienza sull’embrione umano a fornire un’indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?” (*Gaudium et spes*, 51; *Donum vitae*, I, 1; *Evangelium vitae*, n. 60). „La realtà dell’essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una piena qualificazione antropologica ed etica. L’embrione umano, quindi, ha fin dall’inizio la dignità propria della persona” (*Dignitas personae*, 4).

Nella bioetica secolare odierna, la discussione sullo status dell’embrione viene determinata soprattutto dall’antropologia «dell’identity theory». Questa

<sup>19</sup> A. Serra, *Lo stato biologico dell’embrione umano*, in: R. Lucas (a cura di), *Commento interdisciplinare alla «Evangelium vitae»*, Città del Vaticano 1997, p. 593–594; S. Filimonov, *Si può considerare l’embrione come persona?*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *L’embrione umano nella fase del reimpianto*, p. 331–332 (vedi: p. 326–333).

<sup>20</sup> Cfr. J. Seifert, *Il diritto alla vita e la quarta radice della dignità umana*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *Natura e dignità della persona. A fondamento del diritto alla vita*, Città del Vaticano 2003, p. 193–215.



teoria di origine australiana è caratterizzata da un forte dualismo che separa la natura biologica dell'uomo e le funzioni specifiche che lo rendono persona. Come si vede questa teoria è l'eco del dualismo cartesiano tra «res extensa e res cogitans». Lo specifico umano – secondo Engelhardt, Fletcher, McMahan, Tauer o Truog – è rappresentato dalla coscienza psicologica, dalla facoltà razionale e dalla capacità di comunicazione sociale («il criterio della manifestazione di attività specificamente umane»)<sup>21</sup>. Un'obiezione fondamentale contro la «identity theory» è che essa difficilmente riesce a spiegare la persona umana come un'unità e continuità. Un individuo non è persona perché si manifesta come tale, ma, al contrario, si manifesta così perché è persona: «agere sequitur esse». Il criterio fondamentale si trova nella natura propria dell'essere uomo. L'essere umano „è” persona in virtù della sua natura razionale, non „diventa” persona in forza del possesso attuale di certe proprietà, dell'esercizio effettivo di certe funzioni, del compimento accertabile empiricamente di certe azioni. In altre parole, ciò che è rilevante per il riconoscimento dell'essere persona è l'appartenenza, per natura, alla specie umana razionale, indipendentemente dalla manifestazione esteriore in atto di certi caratteri, operazioni o comportamenti<sup>22</sup>.

L'embrione, anche nel caso in cui non fosse ancora un individuo umano, deve essere rispettato come tale per la sua capacità intrinseca di diventarlo («la finalità intrinseca»). Come argomento a favore della liceità dell'aborto provocato o di esperimenti con embrioni si indica il fatto che la tradizione morale cristiana ha preferito la teoria dell'animazione ritardata fino al XIX secolo<sup>23</sup>. Questo fa sorgere la domanda circa il motivo per cui gli stessi teologi cristiani, pur accettando detta teoria, hanno rifiutato l'aborto all'unanimità anche prima del momento supposto dell'animazione. La tradizione morale cristiana attribuiva pure all'embrione inanimato uno „status morale” e una „dignità relativa in merito alla sua finalità intrinseca”<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> H.T. Engelhardt, *The Foundations of Bioethics*, New York-Oxford 1996, p. 135–140; idem, *Manuale di Bioetica*, Milano 1999, p. 154–155; J. McMahan, *Cloning, killing, and identity*, *Journal of Medical Ethics* 2 (1999), p. 77–86; C.A. Tauer, *Personhood and Human Embryo and Fetuses*, p. 253–266; R.D. Truog, J.C. Fletcher, *Brain Death and the Anencephalic Newborn*, *Bioethics* 4 (1990), p. 199–215.

<sup>22</sup> L. Palazzani, *I significati del concetto filosofico di persona ed implicazioni nel dibattito bioetico e biogiuridico attuale sullo statuto dell'embrione umano*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, p. 53–74; idem, *Medicina al servizio della vita: a dieci anni dalla Evangelium Vitae*, *Studia Moralia* 43 (2005), p. 565–575.

<sup>23</sup> G.R. Dunstan, *The human embryo in the western moral tradition*, in: G. R. Dunstan, M. J. Seller, *The status of the human embryo. Perspectives from moral tradition*, London 1990, p. 55.

<sup>24</sup> Cfr. I. Carasco de Paula, *Il rispetto dovuto all'embrione umano: prospettiva storico-dottrinale*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, p. 9–33; P. Ide, *L'embrione è persona? Status questionis e determinazione*, in: Pontificia Accademia Pro Vita, *L'embrione umano nella fase del reimpianto*, p. 240–285; A. Giuli, *Inizio della vita umana individuale. Basi biologiche e implicazioni bioetiche*, Roma 2005; P.S. Sabangu, *Persona, natura e ragione. R. Spaemann e la dialettica del naturalismo e dello spiritualismo*, Roma 2005.

### 3. Conclusioni: tutti siamo ex-embrioni

Nel presente contributo abbiamo voluto enucleare, analizzare e problematizzare le principali caratteristiche attraverso le quali è possibile definire o no le condizioni necessarie e sufficienti per avere uno «statuto morale» dell'embrione umano. Questo grande e complesso problema d'oggi emerge paradossalmente solo dalle diverse interpretazioni dei dati biologici e soprattutto delle fondamentali capacità e facoltà dell'embrione umano e si estrinseca negli obblighi morali che essi potrebbero o dovrebbero avere in relazione a diritti di base, quali il diritto alla vita e alla libertà, e comporta, quindi, il considerare da un lato le proprietà intrinseche all'embrione e dall'altro solamente proprietà di tipo relazionale, cioè d'essere un "mezzo" per raggiungere uno scopo dal punto di vista scientifico, sociale o politico. Godere di «statuto morale» „pieno” significa, infatti, essere il soggetto verso il quale gli altri soggetti-agenti hanno fondamentali e determinati obblighi morali e che a sua volta egli possiede gli stessi diritti come gli altri esseri umani.

Sia in passato sia ancora oggi si usa nella discussione sullo status dell'embrione umano i criteri estrinseci, provenienti da fattori esterni, molto fluidi e soggettivi, come ad esempio „rapporti umani” e „consenso democratico”, nei quali le capacità e facoltà intrinseche dell'embrione umano vengono decisamente negate. Secondo tale prospettiva non viene assegnato nessun valore intrinseco ad un embrione umano. Per conseguenza egli è disposto a tutta la gamma di manipolazioni e sperimentazioni. Questi criteri estrinseci utilizzati all'interno di una serie di teorie „uni-criteriali” non soltanto presentano gli statuti riduttivi dell'embrione umano, ma soprattutto negando il suo bene-valore intrinseco lo riducono al livello strumentale di un mezzo. In questo contesto abbiamo indicato anche i criteri intrinseci che riguardano le fondamentali caratteristiche dell'embrione stesso, cioè: l'indipendenza dal corpo della madre, la natura biologica umana, l'individualità, l'essere persona e la finalità intrinseca. Alla luce di questi criteri valutativi dello status dell'embrione umano risulta essenziale che egli abbia uno statuto biologicamente umano e individuale dal concepimento. L'embrione è un essere umano vivente il cui sviluppo, guidato dal genoma presente, differente da quello materno e attivo dal concepimento, si realizza in modo autonomo, coordinato, continuo e graduale. Il fatto che l'identità numerica costituisca insieme a quella generica l'identità ontologica dell'individuo umano come un'unità sostanziale di spirito e corpo (la piena qualificazione antropologica ed etica), è a sua volta difficilmente compatibile con la tesi dell'umanizzazione indiretta o graduale (cfr. *Donum vitae*, 3; *Gratissimam sane*, 19; *Veritatis splendor*, 50; *Evangelium vitae*, 60; *Dignitas personae*, 4).

La discussione vera e propria sullo status dell'embrione deve concentrarsi dunque sugli argomenti che partono dall'embrione stesso, che „parlano” direttamente di lui e costituiscono la sua propria portata e forza argomentativa. Per avere una visione globale e integrale dell'embrione umano come essere uomo-persona occorre presentare un modello complesso con tutte queste interrelazioni intrinseche. Secondo prof. M. Machinek si tratta di quattro tipi di argomentazione (SCIP): l'appartenenza alla specie umana («Species»), la continuità dello sviluppo («Continuity»), l'identità individuale («Individuality») e la capacità-potenzialità dello sviluppo («Potentiality»)<sup>25</sup>.

La struttura antropologica dell'etica, come sistema assiologico-normativo e la morale, come agire-prassi, porta come conseguenza quella di collocare l'uomo al centro e al culmine di tutti i beni-valori terreni. Per esprimere tale carattere di centro assiologico che ha l'uomo come persona, si usa un gruppo di categorie che girano attorno ai concetti di „assoluto/relativo” e „fine/mezzo”. L'etica kantiana poggia su questa considerazione assiologica e deontologica dell'uomo. In effetti, la seconda formula dell'imperativo categorico indica l'unico modo di agire verso ogni uomo: „Agisci in modo tale da cogliere sempre l'umanità, sia nella tua persona come in quella di qualsiasi altro, come fine e mai come puro mezzo”<sup>26</sup>. L'essere uomo-persona possiede l'unico ed originale status morale perché non è un essere che si costituisca tale per riferimento a un altro essere e tanto meno a una cosa. L'uomo è come un universo di carattere di assoluto (l'essere in sé e per sé) e mai come valore relativo. Con questo, non intendiamo negare che la persona abbia un'istanza di apertura agli altri e a Dio (eros – agape – caritas<sup>27</sup>, essere con-per-verso gli altri, co-Essere)<sup>28</sup>.

Questi due gruppi di categorie „fine/mezzo” e „assoluto/relativo” sono di grande validità non solo per assumere criticamente la dimensione etica della persona, ma anche per dare fondamento alla discussione sullo statuto morale e giuridico dell'embrione umano. D'altra parte, hanno l'impronta dell'etica e dei diritti umani universali, visto che sono stati utilizzati nell'ambito della più genuina tradizione del rispetto verso il bene-valore dell'essere uomo in quanto persona e nella lunga lotta per i suoi innegabili diritti, garantiti per la prima volta nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776): „Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli

<sup>25</sup> M. Machinek, MSF, *Spór o status ludzkiego embrionu* [Controversia sullo status dell'embrione umano], Olsztyn 2007, p. 160 (vedi: p. 160–221).

<sup>26</sup> I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Milano 1994, p. 144–145.

<sup>27</sup> DCE 2–18.

<sup>28</sup> Cfr. R. Lucas Lucas, *Statuto antropologico dell'embrione umano*, in: Pontificia Academia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, p. 184–185 (vedi: p. 159–185); M. Buber, *Io e Tu*, in: idem, *Il principio dialogico e altri saggi*. Cinisello Balsamo (MI) 1997, p. 59; V. Melchiorre, *Essere e parola*, Milano 1982, p. 53–54; P. Ricoeur, *Fides quaerens intellectum*, *Archivio di Filosofia* 1–3 (1990), p. 36.

uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità” (*Preambolo*) e poi nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948): “Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo” (*Preambolo*).

Più ancora, nel centro stesso del dibattito contemporaneo tra la (bio)etica laica (soprattutto dalla provenienza atea) e la (bio)etica religiosa (soprattutto cristiana e cattolica) sono in lizza le categorie dell’assoluto/relativo nella valutazione dell’uomo. La categoria bipolare „fine/mezzo” o „assoluto/relativo” può e deve essere usata come categoria etica purché si accolga la radicale ed irrevocabile distinzione che mette alla luce il contenuto seguente: l’essere umano è fine a se stesso e non può essere ridotto a mezzo, l’uomo richiede un rispetto senza condizioni e la persona è la „proto categoria” dell’universo etico e, in quanto tale, è origine e meta di ogni impegno morale. La persona umana, nel suo proprio essere e nella sua propria dignità, esige un rispetto incondizionato, indipendente da ogni valutazione e finalità. Il rispetto, in quanto atteggiamento fondamentale dinanzi all’uomo, indica la disposizione incondizionata di considerare e di difendere ogni essere umano come una realtà della quale non si può disporre. Emerge, quindi, l’esigenza non solo teorica o intellettuale ma soprattutto pratica ed istituzionale di una adeguata protezione dell’embrione umano in ambito biomedico sia da parte di tutta la società, sia da ciascun individuo a livello giuridico, politico e sociale.

Le nuove possibilità di „utilizzo” e „manipolazione” della vita umana precoce (la fecondazione artificiale, la clonazione, la ricerca sulle cellule staminali embrionali) inducono ad una tendenza e ad un graduale sfaldamento dell’incomparabile valore-bene della vita di ogni essere umano. A favorire questo passaggio culturale all’era della biotecnologia sono state non solo la diffusione di un’antropologia dominata da un relativismo etico, ma anche l’utilizzo di un apparato linguistico di grave ambiguità. Infatti, per i nostri genitori, come per ogni mamma e papà, non si trattava e non si tratta mai di „uno zigote”, „una morula” o „un embrione”, ma di un carissimo figlio. E noi tutti che facciamo una discussione sullo statuto dell’embrione umano non possiamo mai dimenticare che tutti siamo ex-embriani.

\* \* \*

Nel presente articolo abbiamo enucleato e analizzato le principali caratteristiche attraverso le quali è possibile definire o no le condizioni necessarie e sufficienti per avere uno «statuto morale» dell’embrione umano. Secondo

i criteri estrinseci, provenienti da fattori esterni, molto fluidi e soggettivi, non viene assegnato nessun valore intrinseco ad un embrione umano. In questo contesto abbiamo indicato anche i criteri intrinseci che riguardano le fondamentali caratteristiche dell'embrione stesso. Alla luce di questi criteri valutativi risulta essenziale che l'embrione abbia uno statuto biologicamente umano e individuale dal concepimento. Infine, abbiamo indicato che la categoria bipolare „fine/mezzo” o „assoluto/relativo” può e deve essere usata come categoria etica purché si accolga la radicale ed irrevocabile distinzione che mette alla luce l'essere uomo-persona come „proto categoria” dell'universo etico: l'essere umano è fine a se stesso e non può essere ridotto a mezzo.

## WE ARE ALL EX-EMBRYOS. MAIN ASSESSMENT CRITERIA OF THE STATUS OF THE HUMAN EMBRYO (SUMMARY)

The essay investigates some basic issues surrounding ability (or inability) to arrive at viable criteria according to which it would be possible to define a 'moral status' of the human embryo. According to the external criteria (originating from external factors), which are very fluid and subjective, the human embryo cannot be accorded any innermost value. Not only the embryo, but every human being is a collection of tissue and cells, processes and interrelationships which basically do not differ from the analogous phenomena occurring in other living organisms. In this context the author points to some internal criteria relating to the fundamental characteristics of the embryo. In the light of these criteria the human embryo does possess a human and individual biological status from the moment of conception. The author goes on to show that the bipolar criterion *goal – means*, or *absolute – relative* can and should be used as an ethical category, on condition that one accepts a radical and irrevocable distinction that acknowledges the human being as a proto-category of all and each ethics: human being is the aim in itself and must not be reduced to a category of means. Each and every living man is an ex-embryo. His life had begun at the embryonic stage and has been developing ever since with all its unique attributes and individual personality.

## WSZYSCY JESTEŚMY EKSEMBRIONAMI. GŁÓWNE KRYTERIA OCENY STATUSU LUDZKIEGO EMBRIONU (STRESZCZENIE)

W niniejszym artykule wskazaliśmy i przeanalizowaliśmy podstawowe cechy charakterystyczne, dzięki którym możliwe jest (lub nie) zdefiniowanie koniecznych i wystarczających warunków do określenia „statusu moralnego” ludzkiego embrionu. Według kryteriów zewnętrznych (pochodzących od faktorów zewnętrznych), bardzo płynnych i subiektywnych, nie można przyznać żadnej wartości w sobie ludzkiemu embrionowi. Nie tylko on, ale także każda istota ludzka jest zespołem tkanek i komórek, procesów i zależności, które same w sobie nie różnią się od analogicznych zjawisk w świecie innych istot żywych. W tym kontekście wskazaliśmy również

---

kryteria wewnętrzne, które dotyczą podstawowych cech charakterystycznych samego embrionu. W świetle niniejszych kryteriów oceny wynika zasadniczo, że embrion posiada ludzki i indywidualny status biologiczny od momentu poczęcia. W końcu wskazaliśmy, że dwubiegunowa kategoria „cel/środek” lub „absolutny/relatywny” może i powinna być używana jako kategoria etyczna pod warunkiem, że zostanie przyjęta radykalna i nieodwołalna dystynkcja, która wskaże na bycie człowiekiem-osobą jako „proto kategorię” całej i każdej etyki: istota ludzka jest celem samym w sobie i nie może być zredukowana do roli środka. W ramach konkluzji przywołaliśmy jeszcze jeden argument: każda z obecnie żyjących osób jest „eksembriem”. Jej życie rozpoczęło się w stadium embrionalnym i odtąd rozwija się nieprzerwanie z zachowaniem unikalności i tożsamości osobowej.